

**Chi è
Avvocato e docente
di diritto penale a Torino**



Carlo Federico Grosso, avvocato penalista e professore ordinario di diritto penale a Torino, è stato eletto nel 1996 Vicepresidente dello Csm. Tra il 1998 e il 2001 ha presieduto la Commissione ministeriale per la riforma del Codice penale.

che per il passato, non solo per i processi futuri...

«Condizione imprescindibile dovrebbe essere che le nuove norme valgano solo per il futuro, per quando – cioè – si arriverà a definire leggi e condizioni materiali capaci di rendere possibile la celebrazione dei processi in tempi ragionevoli. Per salvare il premier dalle vicende giudiziarie che lo riguardano, al contrario, si penalizzano gli altri cittadini. Altro che rispetto del principio di uguaglianza di fronte alla legge...».

Il limite dei sei anni varrebbe soltanto per i procedimenti che riguardano gli imputati incensurati, a quanto pare...

«Non capisco perché una norma che dovrebbe servire a velocizzare i processi dovrebbe distinguere chi è incensurato da chi non lo è. L'accertamento processuale della verità non è un premio. Se si vuole introdurre una regola di efficienza questa dovrebbe avere valore generale».

Il vice presidente, Nicola Mancino, annuncia che il Csm darà un parere sul disegno di legge per il processo breve, "anche se non richiesto". Il Pdl Quagliariello, al contrario, rilancia la disciplina dei pareri. Il Consiglio, afferma, potrà darli solo su richiesta del ministro Guardasigilli...

«Quando ero impegnato a Palazzo dei Marscialli non capivo la contrarietà di molti per i pareri del Csm che, tra l'altro, non sono vincolanti né per il Parlamento né per il governo. Qual è il problema? Si ritengono inutili le indicazioni di giuristi qualificati che ragionano su una riforma? Se la politica non li vuole tenere in conto faccia pure, ma perché limitare l'attività del Consiglio?».

Forse perché un parere negativo su un disegno di legge fa rumore e imbarazza il governo.

«Ecco, appunto: imbarazza è la parola giusta». ♦

**Il caso
Quei processi
che rischiano di saltare**

Con la prossima presentazione in Parlamento di un provvedimento per il processo breve, molti dibattimenti rischiano di naufragare. Soprattutto quelli che riguardano cause complesse come quello di Porto Marghera, che si è concluso dopo anni, per oggettive difficoltà.

Eternit

Comincia il 6 aprile scorso. 2.889 lavoratori uccisi dall'amianto dal 1983 ad oggi. Imputati gli ex vertici della Eternit: lo svizzero Stephan Schmidheiny, 61 anni, e il barone belga Jean Louis De Cartier, 88 anni: devono rispondere di disastro doloso. In Italia ci sono 20 milioni di tonnellate di eternit. Si muore per mesotelioma. La malattia colpisce soprattutto i lavoratori. Sono 3 mila i morti conteggiati nel capo d'accusa. La procura fa un imenso lavoro di ricerca: tutti i parenti delle vittime. Il processo inizierà il 10 dicembre. Si prevedono tempi lunghi.

Parmalat e Cirio

A 6 anni dalla bancarotta di Parmalat e Cirio, i 150mila risparmiatori italiani coinvolti nei due crac sono ancora in attesa di un verdetto. Con poche speranze di averlo in tempi brevi. Il processo di Parma è ai primi passi: Tanzi è stato già condannato a 10 anni in primo grado. Ma solo per il reato di agiotaggio e ostacolo alla Consob. Lentamente si muove pure il procedimento contro Cragnotti, Geronzi e gli altri rinviati a giudizio per la Cirio. I giudici hanno da poco finito di sbrogliare le prime procedure burocratiche. E solo da luglio il dibattimento è decollato.

Thyssen

Nel 2007, sette operai muoiono nel rogo della Thyssenkrupp. Sul banco degli imputati i dirigenti della fabbrica che facevano lavorare gli operai, fuori dai minimi parametri di sicurezza e di ogni decenza. Dalla parte dell'accusa, i familiari, le parti civili. Si prevedono tempi lunghi. Già alla prima udienza, un mese fa, Harald Espenhahn e Gerard Priegnitz, ottengono un rinvio: non capiscono bene l'italiano...

ASSEMBLEA SICILIANA

Bocciato dpef

L'Assemblea regionale siciliana boccia il Dpef del governo siciliano. Si consuma un'altra fragorosa frattura nel centrodestra.

5 domande a

Elio Lannutti

**«Serve soltanto ad una persona
È una storia
già vista»**

Che ci sia una riforma della giustizia. Che riguardi i tempi. Ma si evitino provvedimenti ad personam. Elio Lannutti, senatore dell'Idv, ma più noto nella sua veste di presidente dell'associazione consumatori Adusbef, ha le idee chiare sul processo breve: oggi i tempi sono lunghi, lunghissimi, ma questo accordo nella maggioranza temo «serva a uno solo». Chiede scusa perché parla piano. È in Senato e sta votando.

Che idea s'è fatto?

«Che questa cosa serve soltanto ad una persona».

I tempi della giustizia sono lunghi...

«Ci sono gravi lentezze soprattutto sul fronte del processo civile, su quello tributario. Il problema della lentezza è particolarmente sentito dalla gente. Sono situazioni intollerabili, lo sappiamo bene. Ma è necessaria una riforma organica e che vada incontro alle esigenze dei cittadini, non un provvedimento ad personam. In questo modo, i cittadini sarebbero condannati due volte».

Ci sono grandi processi che rischiano di saltare se passasse questo provvedimento di cui si parla?

«Certo, ce ne sono molti. Soprattutto quelli che riguardano le truffe ai danni dei risparmiatori. Sono procedimenti lunghi, difficili. Penso al processo Parmalat, a quello Cirio. Insomma, tutti i processi per i reati del risparmio tradito. Quelli rischiano di saltare».

In passato ha già vissuto storie simili?

«Sì, mi ricordo in particolare il caso Bibop Carire, una vicenda clamorosa, già allora Berlusconi colpì. Ci facemmo in quattro per raccogliere le deleghe di tutti i risparmiatori, erano una marea. Fu un bel lavoro. Nel bel mezzo della storia, arrivò la prescrizione e il processo saltò. Fine di tutto».

Insomma, si può dire che bisogna accorciare i tempi. Ma non per una sola persona?

«Il punto è che bisogna evitare prescrizioni ad hoc e processi ad hoc». ♦

**LA GOBBA
DEL GOBBO
E LUPI**

**PDL E
GIUSTIZIA**

**Saverio
Lodato**
GIORNALISTA



L'altra sera, in poltrona a Ballarò, dove sta diventando parte animata della coreografia, Maurizio Lupi, si è ritrovato a parlare di giustizia. E sia detto a suo merito che lo fa contro voglia; a differenza di un Ghedini o di un Alfano che ci provano gusto a intingere il biscotto. Crediamo di intuire il tormento di Lupi. E' un tormento, quello della giustizia, che, per il governo al quale appartiene, si può paragonare al tormento della gobba per il gobbo: di fronte alla quale (ci riferiamo alla gobba), anche la persona più scevra da pregiudizi, la meno maliziosa, non può esimersi dal lanciare un'occhiatina. Si può parlare di Berlusconi senza parlare di giustizia? Certo che no. In un salotto, cadrebbe il silenzio: in Italia, infatti, qualsiasi dibattito politico deve sciogliersi, preliminarmente, parlando, appunto, della gobba del gobbo. Diversamente, non decolla. Questo anche Lupi lo sa. E preparandosi diligentemente in vista d'ogni performance tv, cerca sempre di scovare argomenti che mettano ko l'avversario. L'altra sera, difendendo l'amico Cosentino, per il quale la magistratura chiede l'arresto, Lupi ha sposato la tesi difensiva del sottosegretario, che denuncia un complotto ai suoi danni in vista delle regionali. E' vero, ha confermato Lupi. E - a riprova - ha citato l'avviso di garanzia a Berlusconi per il G8 nel 1994. Insomma: a colpire la politica è giustizia a orologeria. Abbiamo controllato il certificato elettorale, dal maggio 2001 a oggi, trovandovi 13 timbri per altrettante votazioni: due all'anno. Come si fa allora ad accontentare Lupi? Crediamo di saperlo. Lupi, in cuor suo, adotterebbe la formula del sacerdote durante il matrimonio: «chi è a conoscenza di qualche impedimento... parli ora o taccia per sempre». Ma agli italiani non si potrebbero almeno risparmiare le nozze eterne con Silvio Berlusconi? ♦